



LA VOCE AMICA

PERIODICO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE - BELLUNO

- NUMERO SPECIALE -

Il Bollettino di giugno si presenta diverso dal solito.

Esce come numero speciale e come una piccola monografia: riporta esclusivamente un approfondito studio sulla famiglia nob. GIAMOSA.

Lo studioso e appassionato di storia locale Augusto Burlon, che assieme ad Armando Dal Pont dal 1979, cura la rubrica del bollettino «profili di famiglie salcesi» (finora hanno presentato il «profilo» di ben 35 famiglie della parrocchia) si è cimentato nello studio e ricerca delle origini e genealogia della famiglia Giamosa, che è la più antica famiglia della parrocchia (la villa Giamosa in Salce risale al 1600) e annovera personalità di spicco che hanno contribuito non poco alla storia di Belluno.

E' uno studio così ampio che occupa tutto il bollettino e lo pubblico volentieri perchè mi pare un lavoro ben fatto, che, al di là di quanto può riguardare direttamente la famiglia Giamosa, offre un quadro di storia locale assai interessante.

don Gioacchino

PROFILI DI FAMIGLIE SALCESI

La famiglia nobile GIAMOSA

IL CONSIGLIO DEI NOBILI

La famiglia Giamosa, che trae il cognome dall'omonimo paese che si trova in Parrocchia di Salce e indica il luogo di origine, si fregia di nobiltà derivante dall'aver fatto parte del Consiglio dei nobili di Belluno.

E' necessario per prima cosa esaminare per sommi capi cosa era questo Consiglio, fonte di nobiltà e potere per le famiglie che vi appartenevano. Altro non era che la emanazione di quello dei vescovi-conti che, nel secolo X, era composto da 48 membri, 12 per ognuna delle quattro famiglie vassalle del vescovato (Tassinoni, Bernardoni, Casteoni e Nossadani) alle quali erano stati concessi i quattro quartieri della città. I vescovi-conti a loro volta dovevano il loro potere temporale alla necessità degli Imperatori di sminuire i po-

teri dei poco fidati conti rurali.

Il fenomeno dei vescovi-conti ha interessato le città dell'Emilia, Veneto e parte di quelle lombarde (il primo ad ottenere pieni poteri comitali è stato il vescovo di Modena dall'Imperatore Guido nell'anno 891).

Bisogna anche dire che alla presenza dei vescovi è dovuta la salvezza delle città nel corso del IX secolo, dato che esse nel sistema politico-amministrativo carolingio e

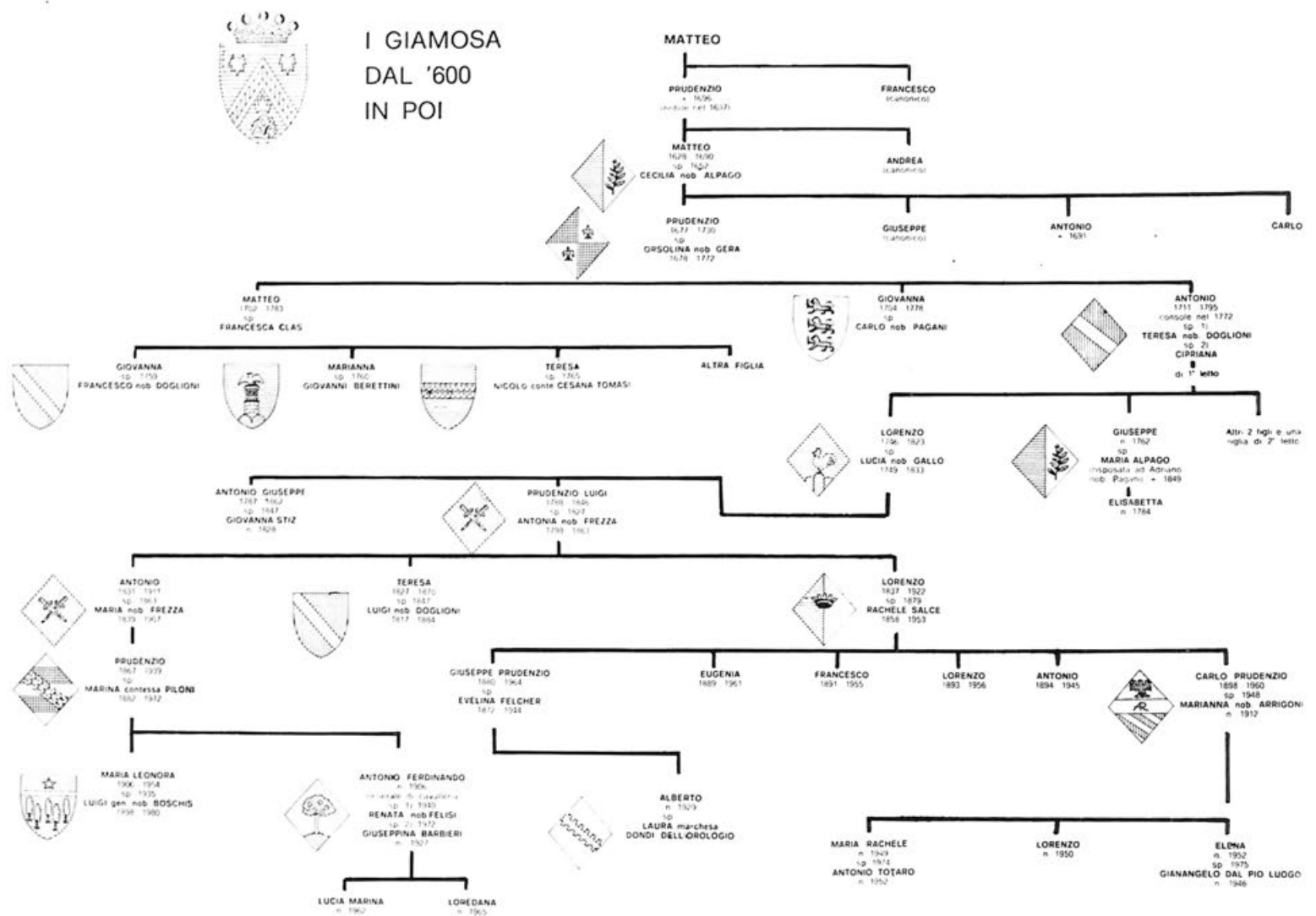
postcarolingio non avevano più ragione di esistere.

Le famiglie vassalle dei vescovi erano a capo di quattro consorzierie di parentele dette rotoli (ruoli). Affermatesi soprattutto nel corso del 1100 nella burocrazia e milizia vescovili, questi vassalli possedevano feudi anche fuori del territorio bellunese. Questo permise loro di mettersi in una posizione di forza nei confronti dei vescovi-conti, riuscendo col tempo ad estrometterli dal governo

Dal 13 al 19 settembre

PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Il gruppo che rappresenterà quest'anno la nostra parrocchia promette di essere abbastanza numeroso. Se altri hanno intenzione di unirsi è bene che si affrettino ad iscriversi.



della città, di fatto alla fine del 1100.

A questo punto nasceva il Comune.

Il primo documento ad indicare la esistenza della istituzione comunale risale al 1200, ma il vescovato era di fatto comune con la adesione alla Lega lombarda nel 1197.

Il governo del Comune competeva a quattro Consoli che rimanevano in carica sei mesi e provenivano da quattro diverse famiglie del Consiglio, in un primo tempo composto dalle casate descritte nei rotoli.

Con la riforma del 1423 il numero delle famiglie del Consiglio veniva fissato in 30 e le 12 più antiche e potenti erano rappresentate da più della metà dei consiglieri.

Ma anche con la riforma, a parte la abolizione dei rotoli,

superando il concetto feudale della sottomissione personale al capo del rotolo, il sistema di governo locale, confermato dalla Repubblica Veneta, variava di poco. Ad essere ammesse in Consiglio erano famiglie facoltose solidamente imparentate con i nobili (con la sola eccezione di quella Agosti) o che già vi avevano fatto parte e solo per sostituire quelle estinte.

La sola opposizione politica esterna al predominio dei nobili si verificava nel primo '500, ad opera di famiglie ricche che aspiravano alla nobiltà e al potere.

Nel 1546 infatti il Consiglio era composto da 26 famiglie, quattro in meno da quanto stabilito, con 106 consiglieri dei quali 20 erano dei Dogliani.

Consiglio vescovile prima e comunale poi sempre rigorosamente signorili dal secolo X al 1797 quando con

la occupazione francese, il Consiglio nobile cessava di fatto le sue funzioni, pur sopravvivendo fino al 1807.

LA NOBILTÀ' DEI GIAMOSA

La famiglia Giamosa era iscritta nel rotolo guelfo dei Tassinoni prima di essere aggregata (in sostituzione quindi di altra estinta) al Consiglio dei nobili.

La prima notizia a noi nota che riguarda un individuo di questo cognome risale al 27 aprile 1320, quando D. Pauloto de Giamoxa era testimone in una lite per eredità.

Le notizie storiche sulle grandi famiglie bellunesi non precedono il 1379, dato che mancano i documenti, ma il rilievo raggiunto da quella Giamosa è messo in evidenza dal fatto che Venzone reggeva l'importante Capitanato di Agordo tra il 1438 e il 1439.

Il primo a far parte del Consiglio dei nobili è stato Pietro Paolo, aggregato nel 1444 e morto senza discendenza diretta nel 1499.

Successivamente riammessa ne usciva nel 1512, quando Giovanni, per protesta contro la aggregazione di Francesco Fulcis, rifiutato dal Consiglio ma appoggiato da una ducale del Doge Leonardo Loredan con la quale ordinava al Rettore Vallaresso di «ammetterlo di Sua Autorità», si ritirava dichiarando di non voler più farne parte.

La assenza dal Consiglio, con la famiglia ridiventata popolare, durava fino al 1637 quando veniva aggregato Prudenziò, a seguito di una «supplica» indirizzata agli «Illustrissimi Signori Rettore, Magnifici Signori Consoli, Nobilissimi Signori Consiglieri» nella quale esponeva i soli titoli capaci di garantirgli la ammissione: «... vinto dal-

la memoria che la famiglia Giamosa fu anticamente tra le Nobili di questo Onoratissimo Consiglio, vedendosi negli annali al tempo dei Rotoli Vettor, Pietro, Paulo e Zuanne Giamosa haver sostenuto la carica del Consolato e degli altri uffici per lunga serie d'anni...».

Nel 1815 l'Impero d'Austria sottoponeva a revisione la nobiltà delle terre che già appartenevano alla Repubblica di S. Marco. La famiglia Giamosa, previo esame dei documenti e della prova di discendenza presentati, veniva confermata nella avita nobiltà nelle persone di Lorenzo fu Antonio e dei figli Antonio Giuseppe e Prudenzio Luigi con Sovrana Risoluzione 28 febbraio 1821.

Successivamente il titolo di nobile (maschile e femminile) veniva confermato con Regio Decreto 19 dicembre 1857. I nipoti di Prudenzio Luigi erano iscritti nell'Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano del 1922.

I PERSONAGGI DI RILIEVO

La antica famiglia bellunese Giamosa, principalmente distinta per uomini di legge ed ecclesiastici, ha avuto una lunga serie di individui impegnati nei pubblici uffici, contribuendo a determinare le vicende della aristocratica città di Belluno, non risultando mai coinvolta in risse politiche.

Quelli che più si distinguono, oltre al già citato Venzone e a quelli menzionati da Prudenzio nella sua supplica, sono Giovanni (quello che doveva abbandonare il Consiglio) che nel 1487 era uno dei deputati agli alloggi dei soldati nell'agordino e nel 1490, con Francesco Persicini, veniva incaricato di trovare il denaro per la costruzione del palazzo dei Rettori Veneti (attuale Prefettura).

Questo Giovanni è quello che più riassume il carattere della famiglia: solo un Gia-

mosa poteva rinunciare alla nobiltà per protesta contro la ingerenza prevaricatrice di un Doge, che ledeva le prerogative del Consiglio dei Nobili. Prudenzio (+1696), avvocato fiscale, dava nel 1681 il suo parere al Rettore Boldù sull'affitto «del dacio e acconcia dei curami». Carlo, anche lui fiscale, svolgeva lo stesso compito nel 1709 a richiesta del Rettore Falier.

Spesso i Giamosa venivano chiamati, data la loro eloquenza, a rivolgere ai Rettori le «orazioni» in loro onore al termine del mandato: Pru-



Ritratto di Antonio Giamosa di Matteo e Cecilia Alpagò, tratto dalla sua laurea miniata. Si era laureato a Padova a 18 anni nel 1673.

denzio al Rettore Diedo nel 1687, Antonio ai Rettori Trevisan (1679) e Boldù (1682), Matteo ai Rettori Nani, Gabrieli, Zen e Sagredo nel corso del '600.

Tra gli ecclesiastici ricordiamo il canonico Francesco che nel 1688 poneva la prima pietra della cappella gentilizia annessa alla villa di Salce. Infine il vivente Generale Antonio.

Anche due donne ci sono note per le loro virtù, dato che sono i memorialisti del loro tempo a ricordarcele:

Giovanna, che sposava il nobile Carlo Pagani e Marianna, andata sposa a Giovanni Berrettini, la famiglia del quale veniva nobilitata nel 1803.

VILLE E PALAZZI DI CITTA'

Nella arretrata economia bellunese, aggravata dal mancato sviluppo di una borghesia imprenditoriale, in parte dovuto alla forma di governo cittadino, la maggior fonte di reddito per i nobili era dovuta al possesso di vasti appezzamenti di terra.

Non riconoscendoci la capacità di fare un discorso sui valori architettonici di queste costruzioni ci limiteremo a dire quali erano le loro reali funzioni: quelle di consentire ai proprietari di controllare il lavoro dei contadini e raccogliere i prodotti.

I nobili non nascondevano questa realtà, non per caso la loro villeggiatura coincideva col tempo che andava dal primo maturare dei frutti della terra alla torchiatura dell'uva.

Il negativo andamento della economia nel '700 e le doti da dare alle ragazze da marito ridimensionarono i possedimenti terrieri. Matteo Giamosa per i matrimoni di tre figlie, dal 1759 al 1765, sborsava 3100 ducati, compreso il valore di terreni a Madeago, Castion, alla Vigna e a Marconà di Conegliano. Nel caso del matrimonio di Teresa (1765) con il conte Nicolò Cesana Tomasi di Serravalle Matteo doveva costituirsi affittuario del genero, fino alla estinzione del debito.

Nel '700 si rese anche necessario ridurre il personale di servizio. La prima conseguenza di questo fatto è stata la eliminazione dei giardini e broli delle ville, dove venivano piantati alberi. Con il dissolversi della proprietà terriera le ville decadevano dal loro ruolo e venivano vendute a cittadini facoltosi.

I Giamosa vivevano quasi costantemente in campagna, la loro presenza in città, dal primo '500, è documentata solo per brevi periodi. Le ville da loro costruite, oltre quella seicentesca di Salce, sono quelle settecentesche di Madeago e della Vignetta; oltre a un numero imprecisato di case padronali, una delle quali in località Favola, ai piedi del colle della Vignetta, ad opera del canonico Andrea e una a Triches di Limana, abitata nella seconda metà dell'800 dagli ascendenti del Generale Antonio (nato nella villa della Vignetta). A Triches i Giamosa avevano

Questo reddito doveva consentire un tenore di vita adeguato al livello sociale e prestigio di famiglie i cui antenati, entrando nel Consiglio dei nobili, avevano dovuto dimostrare di non esercitare «una arte meccanica» e non discendere da donne infami, serve o contadine e che non potevano «patir villani in compagnia».

Su vasti appezzamenti accorpati sorgevano le ville, per le quali, sotto la Dominante, veniva pagato un ducato di tassa, compreso il brolo.

anche un casino di caccia. Per breve tempo Prudenzio Luigi di Lorenzo è stato anche proprietario della villa Corte (ora Murer) a Salce, poi passata ai Doglioni con il matrimonio della figlia Teresa con Luigi nob. Doglioni nel 1847.

Al tempo dei rotoli i Giamosa probabilmente avevano una loro casa di città nel quartiere di Castello, tra le vie Rialto, S. Andrea e il Campedel, che era quello dei Tassinoni. Ma da un estimo delle case di città del 1683 risulta che il cavalier Prudenzio dava in affitto delle case. Una a Borgo Piave, situata presso la fucina dei Fulcis sulla sponda del fiume. Due in contrada Loreto che ad ovest davano sul sagrato della chiesa di S. Maria Nova (attuale cinema Italia).

Osservando il dipinto del Falce, del 1690, che rappresenta la città vista a volo di uccello, risulta chiaro che queste case erano là dove ora sorge un condominio. Le ultime tre si trovavano in contrada di S. Stefano, contrada che è l'attuale via Roma, come risulta dall'estimo che denomina altrimenti le zone circostanti, chiaramente individuabili. Due di queste case erano piuttosto grandi, visti un affitto riscosso e uno presunto. Una di queste era libera, anche se in precedenza affittata, dato che il padrone «la puo' aff.ar all'anno 100 (de piccoli)» e forse Prudenzio la teneva a sua disposizione.

In tempi successivi i Giamosa avevano la proprietà di altre case, in Campedel (a nord) e in via S. Lucano, e attualmente il palazzo del Podestà a S. Croce. Ma questo non ha grande importanza, le proprietà variavano nel tempo per molti motivi, certo è che i Giamosa non avevano grande amore per la vita cittadina e il loro interesse per la campagna andava oltre il suo solo sfruttamento.

GLI STEMMI

I Giamosa portavano almeno quattro stessi, o armi, molto simili; le piccole diversità (brisure) distinguevano i

Prudenzio Giamosa di Matteo e Cecilia Alpago.

Si era laureato alla Università di Padova a 19 anni nel 1696; il ritratto è stato ricavato dalla sua laurea miniata.



vari rami della famiglia. L'arma riprodotta era quella di Prudenzio (nobile nel 1637), visibile al Museo Civico: d'azzurro, allo scaglione di rosso bordato d'oro, accompagnato da tre barbe e in punta da un leone di S. Marco in moleca, il tutto d'oro.

Interessante è l'arma di Carlo, che si vede nella sua laurea miniata datata 1691 (troncato; nel 1° d'azzurro allo scaglione di rosso bordato d'oro, accompagnato da tre barbe d'oro poste nei sensi di banda, sbarra e palo; nel 2° d'azzurro al leone di S. Marco in moleca d'oro). L'arma attuale è d'azzurro, allo scaglione accompagnato da tre barbe e in punta da un leone di S. Marco in moleca, il tutto d'oro.

Abur

Disegni: Studio di Marzio Grafica



OFFERTE



PER LA CHIESA PARROCCHIALE

N.N. 10.000 - Sponga Guido 20.000 - N.N. 40.000 - N.N. in onore B.V. 10.000 - N.N. 50.000 - N.N. 10.000 - Dal Pont Scolastica 5.000 - N.N. 50.000 - N.N. 50.000.

In memoria di:

Cadorin Samuele e Celestina: figli 5.000.

Genitori: Bortot Ida 5.000, Fant Nella 20.000, De Menech Giulio e Maria 40.000, Dell'Eva Pietro 5 mila.

Giamosa Giuseppe: fam. Colle Carlo 5.000.

De Nart Albino: moglie 10.000.

Canton Domenico e Adele: figlia Margherita 20.000.

Murer Antonio: figlia Irma 100.000, nip. Armando e Amelia 60.000, fam. Giamosa 20.000.

Suoi defunti: fam. Baldissera 10 mila, Dal Farra Rosa 5.000.

Dal Pont Angelo e Rosina: sorella Maria 10.000.

Ugo Dardi: moglie 5.000.

Da Ronch Luigia: figlia Nevvia 15.000

Caldart Costante: moglie 50.000, figlio e nuora 50.000, Sofia Burlon Vedana 20.000, fam. Dallo 50 mila, fam. Fontanive Mario 10.000, Praloran Amelia e Maria 10.000.

In occasione di:

Matrimonio: Isotton Danilo 50.000.

Battesimo Tolotti Alessandro: genitori 40.000.

Matrimonio Mares Luciano 50.000.

1ª Comunione: Cadorin Attilio 35 mila, Dell'Eva Sonia 50.000 e madrina Dell'Eva Dina 50.000, Federa Luca 60.000, Lazzarin Roberto 50.000, Tiberio Marco 20.000, Val Francesca 30.000.

PER NUOVO ALTARE

Fam. Fant Mario 25.000 - In mem. suoi defunti Righes Lucia 30.000 - In mem. Caldart Costante cognate Rina, Nevvia, Gianna 100.000.

PER CASA ANZIANI

Antonietta D'Isep Bacchetti (Agordo) 1 milione.

PER LA SCUOLA MATERNA

Racc. nel funerale di Murer Antonio 50.000 - In mem. Murer Antonio: figlia Irma 100.000 e Antonio Amabile De Menech (USA) 150.000 - De Barba Marcella 50.000 - Bortot Giovanni 30.000 - In ann. Luciano Terribile: Arrigoni Dr. Giambattista 300.000 - Dal Farra Rosa 5 mila - N.N. (Belluno) 50.000 - In mem. Caldart Costante: figlio Sandrino e nuora 100.000, famiglie Caldart di Casarine 85.000. Caldart di Casarine 85.000 - Dr. Isidoro Chiarelli 50.000.

PER LA VITA DEL BOLLETTINO

Col 31.800 - Salce 69.800 - Giamosa 58.500 - Bettin 66.500 - Casarine 24.000 - Marisiga 16.350 - Canzan alto 14.000 - Canzan basso 19.450 - Peresine 14.000 - Pramagri 17.200 - Canal 16.000. Bolzan Corinna (BL) 12.000 - Can-

ton Margherita (CH) 5.000 - Coletti Agostino (F) 10.000 - N.N. (CH) 20.000 - Colle Attilio 12.000 - Caldart Maria (BL) 10.000.

STATISTICA PARROCCHIALE

NUOVI CRISTIANI

2) Tolotti Alessandro di Marcello da Belluno batt. il 29 aprile.

NUOVI FOCOLARI

2) A Tisoi: Isotton Danilo di Salce con Savaris Dolores da Tisoi, il 29 aprile.

CI HANNO LASCIATO

7) Murer Antonio da Salce di anni 91, il 20 aprile.

8) Caldart Costante da Casarine di anni 84, il 26 maggio.

Col permesso dell'Autorità Eccles.

Sac. Gioacchino Belli

Tipografia Benetta - Belluno